

ASSOCIAZIONE SINDACALE NAZIONALE NOTAI IN PENSIONE

Sede dell'Associazione - 00196 Roma - Via Flaminia, 160 Tel. 06.362.022.50 - e-mail: asnnip@tiscali.it
Redazione del Notiziario - 29121 Piacenza - Via S. Donnino, 23 - Tel. 0523.385.389

"POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART.1, COMMA 2, DCB PIACENZA"

Viene inviato gratuitamente a tutti gli associati e in omaggio al Capo dello Stato, al Presidente del consiglio dei Ministri, ai Presidenti delle due Camere e delle due Commissioni di Giustizia, al Ministro ed ai Sottosegretari di Giustizia, ai Presidenti della Corte Costituzionale, della Corte di Cassazione, del

A.S.N.N.I.P. NOTIZIARIO

dell'Associazione Sindacale Nazionale Notai in Pensione

Fondatore
Comm. dott. Antonino Guidotti
Direttore avv. Alessandro Guidotti

Consiglio di Stato e della Corte dei Conti, ai Presidenti e ai componenti il Consiglio Nazionale del Notariato e il Consiglio di Amministrazione della Cassa Nazionale del Notariato, ai Presidenti dei Consigli Notarili e dei Comitati Regionali o interregionali notarili, alla stampa di categoria.

Possono iscriversi all'Associazione i Notai in Pensione, i Titolari di Pensioni della Cassa Nazionale del Notariato e i Notai in esercizio con 20 anni di anzianità

52° CONGRESSO NAZIONALE DEL NOTARIATO

Si è svolto a Palermo tra il 12 ed il 14 ottobre 2016 il 52° Congresso Nazionale del Notariato dal tema "Notaio: garanzia di sistema per l'Italia digitale". Al Congresso ha partecipato, in rappresentanza dell'A.S.N.N.I.P., il Presidente dott. Paolo Pedrazzoli, che ha effettuato il seguente intervento.

Il miglioramento della situazione economica nel paese, l'inversione di tendenza rispetto agli anni di crisi più profonda, si riflettono ovviamente sulla situazione del Notariato evidenziata dai dati contenuti nella raccolta dei dati statistici effettuata dal Consiglio Nazionale del Notariato e nei dati contenuti nei bilanci redatti dalla Cassa del Notariato.

I Repertori Nazionali si sono stabilizzati, tra il 2016 e la previsione del 2017, su 770.000, che rappresenta un consistente aumento rispetto al 2013; per rimanere ad un confronto tra dati omogenei, ma che tuttavia sono ben lontani dal dato del 2006/2007 quando il repertorio era a quota 950.000, tenendo altresì presente che gli onorari repertoriali erano inferiori rispetto ai parametri per oneri e contribuzioni entrati in vigore dal 1° Aprile 2013.

Per quanto attiene alla gestione della Cassa, i contributi sono decisamente aumentati e dal 2014 hanno superato il livello dei contributi del 2006.

L'esercizio 2016 si è chiuso con un avanzo di gestione previdenziale di 86 Milioni e si ritiene attraverso la previsione elaborata dalla Cassa di mantenere per il 2017 un avanzo di 68 Milioni.

Quindi un risultato tranquillizzante e indice di un buon equilibrio nonostante i risultati non soddisfacenti della gestione patrimoniale (in particolare di quella immobiliare sia per le proprietà dirette sia quelle rappresentate dai fondi) che ha dato ricavi insufficienti a pagare l'indennità di

cessazione e che richiede pertanto lo studio di alternative almeno nella gestione dei fondi immobiliari.

Tuttavia, in questo quadro che complessivamente delinea una situazione del Notariato migliorativa per i Notai in esercizio, nei conti della Cassa si è inserita la legge annuale per il mercato e la concorrenza (4 Agosto 2017 N. 124) che ha introdotto una modifica all'articolo 4 comma 1 alla Legge Notarile che ha completamente ridefinito e rivisto i criteri per la distribuzione dei Notai sul territorio nazionale, eliminando ogni parametro economico dell'attività notarile e prevedendo che di regola ad ogni posto notarile corrisponda una popolazione di almeno 5.000 abitanti.

Questa Legge è stata approvata da Camera e Senato sulla base di segnalazioni dell'Antitrust succedutesi dal 2012.

Già nella segnalazione del 5 Gennaio 2012 AS 901 l'ANTITRUST riteneva necessario procedere ad "una revisione della pianta organica dei Notai di cui all'art. 4 della legge 16 Febbraio 1913 N. 89 in modo di aumentare significativamente il numero dei posti di Notaio ivi previsti".

Dopo aver precisato che il numero e la residenza dei Notai per ciascun distretto tengono conto di parametri che appaiono idonei a garantire determinati livelli di attività e di reddito ai professionisti interessati e aver riconosciuto che ciò deriva dal ruolo di tutela di particolari e rilevanti interessi pubblici attribuito a tale categoria si fa rilevare come a fronte di un aumento considerevole dell'attività svolta dai Notai in generale e da ciascuno di essi, in termine di numero di atti, non vi sia stato adeguamento ed ampliamento della pianta organica di tali figure professionali e soprattutto vi sia un rilevante numero di posti vacanti a causa di un inefficace meccanismo di copertura degli stessi.

Ancora il 2 Ottobre 2012 con la segnalazione AS 988 si afferma:

"...i criteri per la determinazione del numero e della residenza dei Notai per ciascun Distretto, oltre a non tenere conto di parametri idonei a conseguire l'obiettivo di

una razionale e soddisfacente distribuzione territoriale dei professionisti stessi, prevedono una garanzia di reddito minimo, determinando ingiustificate posizioni di rendita in favore dei professionisti”.

Nella segnalazione AS 1137 del luglio 2014 si riprende questa impostazione e si propone di modificare l'art. 4 comma 1 della Legge Notarile sostituendo il periodo “una popolazione di almeno 7.000 abitanti” con “una popolazione al massimo di 7.000 abitanti”.

Lascia certamente perplessi che nella segnalazione del 2012 sia stata formulata una proposta di ampliamento della pianta organica dei Notai, a fronte di un aumento considerevole dell'attività svolta dai Notai, quando in quell'anno il numero di atti di compravendita immobiliari residenziali si era contratto a 450.000 a fronte degli 850.000 del 2007 e il repertorio nazionale si era ridotto di oltre il 50% proprio per la grave crisi nel settore immobiliare. (Il dato è desunto dal bilancio preventivo 2017 della Cassa).

L'Autorità Garante della concorrenza e del mercato ha disatteso dati oggettivi del mercato e ha dato al Parlamento indicazioni che non hanno tenuto in alcuna considerazione le condizioni di grave crisi del mercato immobiliare nel quale il Notariato svolge soprattutto la propria funzione.

Anche l'ulteriore precisazione contenuta nella segnalazione AS 1137 sopraindicata che i criteri per la distribuzione geografica delle sedi dei Notai sono tuttora orientati non già al corretto soddisfacimento dell'effettiva domanda di servizi professionali ma a garantire per ogni singolo Notaio un livello minimo di domanda per popolazione di almeno 7.000 abitanti e un livello minimo di reddito annuo è priva di ogni fondamento perché occorrerebbe almeno dimostrare che il Notariato non è stato in grado di svolgere con diligenza e competenza la funzione pubblica di cui è investito e che pertanto per conseguire tale fine di garanzia corporativa non ha soddisfatto la effettiva domanda di servizi.

Ora l'Antitrust ha un ufficio segnalazioni denominato “SPORTELLLO ANTITRUST” al quale dovrebbero pervenire osservazioni e lamentele per disservizi o carenze relativi ai settori di sua competenza. Quante segnalazioni negative sono state fatte relative al Notariato?

Le proposte formulate dall'ANTITRUST (Segnalazioni AS 1137) per raggiungere l'obiettivo di una razionale e soddisfacente distribuzione territoriale dei Notai, condizione per un corretto soddisfacimento della domanda, in una più ampia azione di tutela della libertà di concorrenza nell'ambito dell'attività notarile sono state le seguenti:

Modificare la disciplina della professione notarile contenuta nella legge n. 89/1913:

- eliminare la previsione che qualifica come “illecita concorrenza” tra Notai, perseguibile con sanzioni disciplinari, la riduzione degli onorari, il servirsi dell'opera di procacciatori di clienti, il far uso di forme pubblicitarie non consentite dalle norme deontologiche, o il servirsi di qualunque altro mezzo non confacente al decoro e al prestigio della classe notarile; (Dunque secondo l'Antitrust il Notaio pubblico ufficiale potrebbe servirsi dell'opera di procacciatori di clienti e di forme pubblicitarie non consentite dalle norme deontologiche al solo fine di ridurre i costi e per raggiungere l'obiettivo di una razionale e soddisfa-

cente distribuzione territoriali dei Notai?)

- eliminare il riferimento, ai fini della definizione del numero e della residenza dei Notai per ciascun distretto, alla “quantità degli affari” ed alla garanzia di “un reddito annuo, determinato sulla media degli ultimi tre anni, di almeno 50.000 euro di onorari professionali repertoriali;

- sostituire, all'articolo 4, comma 1, della legge n. 89/1913, il periodo “una popolazione di almeno 7.000 abitanti” con “una popolazione al massimo di 7.000 abitanti”.

Nella relazione al disegno di legge in questione presentato dal Ministro del MISE Guidi sulla base delle segnalazioni ANTITRUST si precisa che al fine di garantire che la distribuzione delle sedi dei Notai sia orientata al corretto soddisfacimento della domanda, è modificato l'articolo 4, comma 1, della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sopprimendo il riferimento, ai fini della definizione del numero e della residenza dei Notai per ciascun Distretto, alla quantità degli affari e alla garanzia di “un reddito annuo, determinato sulla media degli ultimi tre anni, di almeno 50.000 euro di onorari professionali repertoriali”.

Nel testo approvato e trasmesso al Senato all'art. 42 comma 3 si introduce il nuovo parametro di un Notaio ogni 5.000 abitanti.

Faccio rilevare che nel corso della discussione parlamentare non si trova traccia di alcuna indagine né di ricerca di informazione o consultazione sulla efficienza del servizio rispetto alle esigenze dei cittadini e non vi è alcuna giustificazione su come sia stato individuato il nuovo rapporto Notaio/abitanti.

Nel Notariato tedesco è previsto che la revisione del numero dei Notai avvenga secondo criteri di efficienza del servizio, rispetto alle esigenze dei cittadini, cosicché “un numero sufficientemente alto di atti notarili prodotti in un determinato territorio del Land giustifica l'aumento del numero dei Notai del distretto solo se contemporaneamente anche altri parametri indicano tale necessità come permanente e non temporanea”.

Nel corso dell'iter parlamentare è invece assente qualsiasi considerazione di questa natura. Fra gli emendamenti proposti ve ne era anche uno che proponeva il rapporto Notaio/abitanti a 1/3.500 abitanti.

L'obiettivo era evidentemente, a prescindere da ogni giustificazione, quello di aumentare il numero dei Notai senza verificare in alcun modo se ve ne era esigenza da parte dei cittadini e soprattutto senza tenere in alcuna considerazione che il Notaio è un pubblico ufficiale che esercita la propria funzione in regime di libera professione e deve pertanto senza alcun intervento dello Stato provvedere a proprie spese ad aprire un ufficio, ad avere personale di supporto, e procurarsi mezzi tecnici informatici necessari.

Il nostro reddito medio pro capite non basta a superare questa obiezione perché la ripartizione dei redditi al nostro interno è molto disomogenea ed esiste una fascia di Notai soprattutto giovani che produce redditi molto inferiori alla media.

La norma che introduce questo nuovo parametro nel rapporto tra Notai e popolazione e che elimina non solo il livello minimo di reddito ma ogni riferimento a parametri di contenuto economico mantenendo solo quello dell'estensione del territorio e dei mezzi di comunicazione determinerà certamente gravi conseguenze sulla tenuta del

nostro sistema perché è evidente che il solo parametro del rapporto con il numero degli abitanti porterà a situazione di sperequazione all'interno della categoria non potendo zone diverse del territorio con identico numero di abitanti ma con PIL pro capite assai differenziato avere lo stesso numeri di Notai.

Come è possibile applicare il solo parametro demografico (rapporto Notaio/abitante ora 1/5.000) per la Lombardia che ha un PIL pro capite di 37.000 euro e per la Calabria che ha un PIL di 15.000 euro?

Si indicheranno quindi in tabella sedi improduttive che resteranno prevalentemente prive di Notaio con una forte sperequazione tra la redditività delle sedi.

Ma l'effetto più devastante si produrrà sul nostro sistema previdenziale che vedrà, in un processo la cui durata non siamo oggi in grado di calcolare, una impennata sul numero dei nuovi ingressi nel Notariato; quindi aumento dei soggetti attivi ma nello stesso tempo aumento del numero degli iscritti alla Cassa che matureranno diritti sulle prestazioni previdenziali.

È evidente che non si produrranno effetti immediati sui bilanci d'esercizio della Cassa sia dal lato delle entrate sia da quello delle uscite ma il problema è a mio giudizio grave e di medio periodo per quanto attiene al bilancio tecnico attuariale che proietta a 50 anni i dati economici e finanziari della Cassa al fine di verificarne la sostenibilità, e con essa l'equilibrio del sistema.

Il bilancio tecnico è redatto secondo criteri dettati dal Ministero del Lavoro e secondo la normativa vigente al momento della sua redazione e deve pertanto tenere conto dei Notai già previsti in tabella; l'ultimo con proiezione al 2064 è stato infatti redatto con riferimento ai dati al 31/12/2014 e con riguardo alla tabella in vigore che ne prevede 6279.

Dopo l'entrata in vigore della norma contenuta nel novellato art. 4 della Legge Notarile che dovrà essere applicata con la formazione di una nuova tabella l'Attuario si troverà in una condizione difficile per impostare il proprio lavoro. A mio giudizio dovrà comunque - anche in assenza di una nuova tabella - prevedere un ingresso "probabile" di molti Notai che si potrebbero quantificare (derogando in parte al rapporto puramente aritmetico di un Notaio ogni 5.000 abitanti che porterebbe ad un numero abnorme di 12.117 Notai) in circa 3.800 Notai (più del 60% del numero attuale e quindi 10.000 Notai nel complesso).

Se questa sarà l'ipotesi di lavoro applicando i criteri fino ad oggi utilizzati per le dinamiche di sviluppo degli onorari e quindi della contribuzione non sarà possibile prevedere una situazione di equilibrio né della gestione previdenziale né di quella generale.

Nel Bilancio Attuariale 2015-2064 è stato fatto rilevare chiaramente dall'Attuario - rispetto all'ultimo aumento tabellare - che all'aumento del numero di Notai non corrisponde un proporzionale incremento del gettito contributivo complessivo: l'introduzione di ogni unità aggiuntiva si configura, nel medio - lungo periodo, come un aggravio di spesa cui non fa riscontro alcun contributo. Con la previsione di inserimento di un numero di Notai molto superiore al numero dei Notai previsti dalla tabella attuale lo scenario sarà quello, se non interverranno rimedi a livello legislativo, di non sostenibilità per il sistema.

Né credo sia possibile ipotizzare un ulteriore aumento delle aliquote contributive per incrementare le entrate contributive considerando che l'attuale aliquota di equilibrio di 36% è ritenuta dalla categoria assai onerosa soprattutto dopo l'abolizione della tariffa.

Non si potrebbe neppure più mantenere il rapporto stabilito per legge di un rapporto tra patrimonio e cinque annualità di pensione pari o superiore all'unità.

Questa legge (della concorrenza e del mercato) non attua una razionale riorganizzazione del Notariato ma una sua destrutturazione; è stata promossa ed avviata su segnalazioni dell'ANTITRUST non rispondenti ad una oggettiva analisi del contesto economico in cui era ed è esercitata la funzione del Notaio, all'insegna del massimo ribasso come principio primario e assoluto della collettività continuando ad applicare al Notaio che è titolare di pubblica funzione categorie concettuali proprie dell'impresе commerciali.

È attuale e grave il problema dei conflitti nascenti tra l'autonomia normativa del Notariato e la sua autoregolamentazione deontologica e le regole ANTITRUST e la loro applicazione, conflitti che hanno determinato una forte tensione tra i Consigli Notarili e l'ANTITRUST (le relazioni del Presidente del Consiglio di Milano Notaio Roveda sono illuminanti al riguardo), conflitti dai quali il Notariato esce continuamente perdente che hanno origini dall'eliminazione della tariffa alla quale non fu fatta per una scelta politica errata alcuna opposizione o resistenza in nome della pubblica funzione che invece imponeva il mantenimento della tariffa. Tuttavia riferendomi a questa legge ritengo che il Consiglio Nazionale del Notariato avrebbe potuto ottenere risultati positivi se avesse contestato tempestivamente all'ANTITRUST i contenuti delle segnalazioni e le proposte conseguenti senza attendere che venissero tradotte nell'iniziativa legislativa e richiamando con forza un intervento del Ministro di Giustizia al fine di valutare se vi erano fondate motivazioni per modificare organizzazione e struttura del Notariato. Il pregevole documento del CNN contenente comparazioni sul rapporto Notaio e abitanti con i Notariati Europei e precisazioni sulla dimensione della nostra attività trasmesso alla Camera dei Deputati il 6 Giugno 2017, dopo la fiducia al Senato, fu certamente tardivo. L'alta vigilanza sul Notariato di cui il Ministro di Giustizia è investito legittimava (e legittima) certamente una nostra richiesta di controllo e garanzia sull'organizzazione e la struttura del Notariato, sul buon funzionamento del sistema sulla sua efficienza, sulla sua capacità di risposta alla domanda dei cittadini, anche in contrapposizione a scelte e indirizzi dell'ANTITRUST che può come nel caso attuale avere sopravvalutato le esigenze del mercato.

Del pari credo che sarebbe stato necessario che il Presidente della Cassa investisse di queste problematiche il Ministro del Lavoro autorità di controllo del nostro sistema previdenziale.

È vero che il sistema previdenziale è collegato all'esercizio della funzione e dipendente dallo stesso ma che sia addirittura una legge a metterlo in crisi non mi pare risponda alle preoccupazioni manifestate dalle nostre istituzioni per la tenuta dei sistemi previdenziali del nostro paese. Se infine scopo della tutela della concorrenza e della maggior partecipazione al mercato è quello di favorire i giovani e

incentivarli a dedicarsi al Notariato, l'intento non è stato raggiunto in quanto oggi i giovani che si iscrivono alla pratica Notarile sono in netta diminuzione, a causa dei timori che sotto l'aspetto economico questa legge ha determinato. Tu caro Presidente del Consiglio Nazionale hai delineato in modo meraviglioso nell'introduzione alla raccolta dei dati statistici, la figura del Notaio le sue competenze, le sue funzioni sociali, le sue responsabilità; ora bisogna evitare che questa figura dopo l'eliminazione della tariffa, dopo le modifiche introdotte nella normativa deontologica e ora con un aumento insostenibile del numero dei Notai senza un adeguato riassetto legislativo dei rapporti con l'ANTI-TRUST rimanga un ritratto di un antenato appeso nel salotto di famiglia o nello studio.

Paolo Pedrazzoli

ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'A.S.N.N.I.P.

Alla riunione del Consiglio Direttivo del **28 settembre 2017** erano presenti il Presidente Paolo Pedrazzoli, il Vice Presidente Paolo Armati, il Tesoriere Orazio Ciarlo, il Segretario Michele Giuliano ed i Consiglieri Arturo Della Monica, Virgilio La Cava, Prospero Mobilio e Pietro Pierantoni; era inoltre presente il direttore del Notiziario Alessandro Guidotti. Con riguardo alla Giornata della Previdenza organizzata dalla Cassa Nazionale del Notariato il Consiglio, considerando meritevoli di approfondimento le tesi sostenute negli interventi del dott. Tuccari, in rappresentanza di Notar Act e del dott. Di Marco, in rappresentanza di Federnotai, entrambi riguardanti il futuro della previdenza notarile, ha incaricato il Presidente dott. Pedrazzoli di procurare gli opportuni contatti con le organizzazioni interessate, al fine di approfondire i contenuti delle proposte. In vista del 52° Congresso Nazionale del Notariato il Consiglio, dopo avere espresso apprezzamento per l'impegno con il quale il Notariato Italiano si è speso sul piano delle nuove tecnologie, che lo ha portato ad essere, almeno in ambito nazionale, la professione più avanzata in questo campo, ha rilevato che nel momento attuale sarebbe stata probabilmente più utile una elaborazione delle tematiche più pertinenti alle vicende che di recente hanno minacciato la stessa funzione notarile, anche in considerazione del fatto che già il tema congressuale dello scorso anno era abbastanza lontano da tali problematiche.

Per quanto attiene la mancata erogazione ai pensionati di un importo "una tantum", il dott. Pedrazzoli ha ripercorso i rapporti con la Cassa e con il suo Presidente in merito alla richiesta dell'A.S.N.N.I.P. della corresponsione a tutti i pensionati di un assegno straordinario a parziale ristoro della perdita del potere di acquisto del normale trattamento pensionistico, causato dalla mancata perequazione, assente ormai da ben sei anni, alla quale il nostro Ente di previdenza ha opposto un rifiuto, nonostante le condizioni di bilancio la rendessero possibile sul piano economico e anche il regolamento della Cassa (art. 21 u.c.) lo avrebbe consentito, con la concreta possibilità che anche per il 2018 non venga deliberato alcun adeguamento delle pensioni.

Il Consiglio, dopo che il Consigliere Mobilio si è allontanato in quanto anche Componente del Consiglio della

C.N.N., ha deliberato di assumere ogni idonea iniziativa a tutela dei pensionati, in ordine al rifiuto da parte della Cassa di corresponsione di un assegno straordinario ed al mancato adeguamento del trattamento pensionistico.

* * *

Alla riunione del Consiglio Direttivo del **26 ottobre 2017** erano presenti il Presidente Paolo Pedrazzoli, il Vice Presidente Paolo Armati, il Tesoriere Orazio Ciarlo, il Segretario Michele Giuliano ed i Consiglieri Giuseppina Cramarossa Grispini, Virgilio La Cava, Prospero Mobilio e Pietro Pierantoni; era inoltre presente il direttore del Notiziario Alessandro Guidotti. Con riferimento al Congresso del Notariato svoltosi la settimana precedente a Palermo, è stato rilevato che in generale i congressi dovrebbero costituire i più importanti eventi annuali del notariato, connotati specificamente da una valenza politica, più che scientifica o tecnica, mentre nell'ultimo congresso di Palermo è stato dato un taglio prettamente tecnico. Il Consiglio ha rilevato che non vada ovviamente sottovalutato lo sforzo che il notariato sta compiendo per mantenersi aggiornato con le tecniche più avanzate in tema di informatizzazione delle procedure che lo riguardano, ma l'argomento avrebbe potuto essere trattato in altri ambiti, che al notariato non mancano, per riservare i lavori congressuali ad argomenti di maggior interesse generale, specialmente in un momento in cui il notariato deve affrontare le conseguenze di una normativa che riguarderà non solo i singoli notai, ma anche il sistema previdenziale nel suo complesso, per l'impatto che essa avrà sul notariato già nel presente se è vero, come ha precisato il redattore dell'ultimo bilancio attuariale, che anche l'aumento di un solo notaio si riflette negativamente sulla gestione del nostro istituto di previdenza, tenuto conto del fatto che il gettito contributivo è complessivamente rigido.

Tra gli argomenti che non sono stati trattati, ma che potrebbero essere oggetto di un prossimo Congresso, ne rientrano in particolare due che stanno assumendo sempre più rilevanza nei dibattiti in seno al notariato, ovvero la necessità di requisiti di competenza in chi si propone di far parte del Consiglio di Amministrazione della Cassa Nazionale del Notariato ed il movimento che agita gli ambienti professionali italiani per il ripristino di un regime tariffario che ridia dignità al lavoro professionale.

Si potrebbe considerare la possibile richiesta di una pregressa partecipazione ad organismi amministrativi pubblici o privati e l'opportunità che i candidati alla carica di Consigliere manifestino delle intenzioni programmatiche, in modo che su di esse si possa formare un consenso di massima. Per quanto riguarda il movimento per il ripristino di un regime tariffario, viene rilevato come gli Organi istituzionali del notariato si siano tenuti a debita distanza, anche rispetto alle proposte, attualmente all'esame del Parlamento, relative al riconoscimento a favore dei liberi professionisti del diritto ad un equo compenso.

* * *

Alla riunione del Consiglio Direttivo del **16 novembre**

2017 erano presenti il Presidente Paolo Pedrazzoli, il Vice Presidente Paolo Armati, il Segretario Michele Giuliano ed i Consiglieri Arturo Della Monica, Virgilio La Cava, Prospero Mobilio e Pietro Pierantoni. Il Presidente ha informato il Consiglio che la Corte Costituzionale, con sentenza del 24 ottobre 2017, è nuovamente ritornata a valutare la costituzionalità del blocco dell'adeguamento degli assegni pensionistici. Non essendo stato ancora pubblicato il testo della sentenza, non è stato possibile trattare l'argomento in maniera approfondita e con cognizione di causa; tuttavia, da quanto è possibile arguire dal comunicato della Corte Costituzionale, quest'ultima sentenza riconfermerebbe l'orientamento precedente della Corte che, mentre ha ritenuto illegittimo l'azzeramento totale della rivalutazione per le pensioni di importo superiore a tre volte il minimo INPS, ha già espresso, nella motivazione della precedente Sentenza n. 70/2015, il convincimento della non contrarietà al dettato costituzionale di un trattamento rivalutativo differenziato per fasce di reddito. Alla luce di ciò il Consiglio attenderà il deposito delle motivazioni prima di prendere alcuna decisione. Il dott. Pedrazzoli ha comunicato al Consiglio di avere fissato un incontro con un rappresentante di Assigeco per definire - anche in relazione a quanto si sa della proposta di polizza collettiva all'esame del Consiglio Nazionale del Notariato, che formerà la base del prossimo bando di gara relativo - i contenuti di una nuova convenzione con gli Associati ASSNIP.

Per quanto riguarda rapporti tra l'ASSNIP e la Cassa Nazionale del Notariato in relazione alle richieste di adeguamento delle pensioni e di erogazione di un assegno straordinario *una tantum*, viene rilevato che la decisione di non procedere anche per quest'anno all'aumento delle pensioni sia sostanzialmente regolare, avendo una motivazione che rimanda alla disposizione (art. 22) del Regolamento secondo la quale la perequazione si effettua in base al più basso dei due coefficienti previsti (indice ISTAT e andamento della contribuzione); mentre questo secondo indice è positivo, come risulta dall'ultimo bilancio della Cassa, l'indice ISTAT è pari a zero, così come comunicato dal Ministero per lo Sviluppo Economico. Si dovrà quindi attendere il deposito dei nuovi risultati definitivi che il Ministero fornirà il prossimo anno in relazione a quello in corso: solo a quel punto si potrà decidere sulle eventuali opportune iniziative da intraprendere. Per quanto riguarda la mancata erogazione di un contributo *una tantum*, il dott. Pedrazzoli ha informato il Consiglio di avere chiesto alla Cassa, ai sensi delle vigenti norme in tema di trasparenza e di diritto di accesso agli atti, il rilascio di copia delle deliberazioni relative alla discussione e alla motivazione del suddetto provvedimento di diniego e si dovrà attendere la risposta del Presidente dott. Mistretta per assumere qualsiasi decisione sull'atteggiamento da tenere al riguardo.

APOCALYPSE NOW

Sul bollettino della Cassa Nazionale del Notariato recentemente distribuito agli Associati sono riportati due interessanti grafici relativi agli onorari repertoriali, riferiti il primo all'anno 2005 ed il secondo all'anno 2015, che sebbene riprodotti in scale differenti, evidenziano delle rilevantis-

sime differenze, che devono essere attentamente esaminate ed interpretate per potersi rendere conto dell'effettivo odierno "stato di salute" del Notariato italiano.

Ma a questo punto occorre andare per ordine e risalire pressappoco agli inizi degli anni '90, prendendo in considerazione le poche nuove competenze che ci sono state affidate e le molte che ci sono state sottratte o che sono state attribuite anche ad altri soggetti, unitamente ad altri improvvisi provvedimenti normativi che rischiano prima o poi di seppellire definitivamente il Notariato italiano.

Chiedo scusa se nell'elencarle non seguirò un preciso ordine cronologico, affidandomi alla memoria, ma il significato del discorso non cambia. Incominciamo dai provvedimenti dei precedenti governi di centro-destra, dei quali il principale artefice è stato Giulio Tremonti, persona che, a differenza di tanti altri che sono successivamente scesi in campo, sprovveduta del tutto certamente non era.

Rileviamo in primis la soppressione dell'obbligo della vidimazione dei libri contabili delle imprese. Si trattava di un'attività di fatto svolta in esclusiva dai Notai, per il semplicissimo motivo che erano i soli in grado di consegnare in tempi congrui e ragionevoli i registri che venivano a loro affidati per l'adempimento di tale formalità, in quanto, pur essendo in materia anche competenti i Cancellieri di tribunale, rivolgendosi a loro il registro vidimato nella migliore delle ipotesi veniva riconsegnato al richiedente non prima di sei mesi.

Tale provvedimento invero non ha affatto preoccupato la classe notarile, in quanto si trattava di un'attività marginale, alla quale il notaio non poteva sottrarsi, che era remunerata in misura che in ogni caso non copriva il costo del servizio, tenuto conto che per le grandi aziende si trattava di registri di migliaia di pagine, dove la sola apposizione del sigillo su ogni foglio richiedeva ore ed ore di lavoro sia pure di un modestissimo addetto, magari incapace di fare altro, oppure l'utilizzo di costose apparecchiature per la bollatura automatica, che solo qualche grande studio poteva permettersi. Si è trattato in definitiva di un provvedimento che in primo luogo ha giovato proprio a coloro ai quali tale attività è stata sottratta!

Segue il declassamento delle imbarcazioni da diporto a vela di lunghezza "tutto fuori" sino a dieci metri e di quelle a motore, con potenza superiore ai 25 CV all'elica, inizialmente sino a metri 7,50 e poi pur esse sino a metri 10 di lunghezza, a semplici "natanti". Provvedimento che sollevò all'istante i diportisti dagli obblighi di pagamento della tassa di stazionamento e dalle complicata procedura biennale per il rinnovo delle c.d. "annotazioni di sicurezza" e che facilitò enormemente il commercio di tali imbarcazioni, in quanto prima era necessario in ogni caso l'intervento del notaio, mentre da allora si compravano e si vendevano con le stesse formalità occorrenti per una bicicletta. La Guardia Costiera si trovò contemporaneamente sollevata da un neppure immaginabile cumulo di adempimenti burocratici, ottenendo la disponibilità di non poco personale da poter adibire ad altre più utili ed essenziali attività di istituto, per cui a questo punto verrebbe quasi quasi da dire: "Bravo Tremonti!" Ma a posteriori oserei affermare che, sia pure con qualche semplificazione, sarebbe stato meglio lasciare tutto invariato.

Infatti con il “senno di poi” dobbiamo constatare che il nostro Ministro in materia di navigazione da diporto non ci sembra proprio che fosse particolarmente preparato. In primo luogo si è verificato il caso di imbarcazioni-motorizzate con potenze anche ben superiori ai 200 CV che si sono improvvisamente e misteriosamente “accorciate” per rientrare in qualcosa meno dei 10 metri, contro i 12/13 originali. Come ciò sia potuto avvenire non è facile da spiegare ma purtroppo si tratta di un illecito difficilmente perseguibile, in quanto occorrerebbe con una rotella metrica da 10 metri rimisurare tutte le imbarcazioni che prima erano immatricolate ed ora non lo sono più, ma è evidente che si tratta di un’impresa irrealizzabile, restando tuttavia un mistero di come possa essere avvenuta la loro radiazione dal R.I.Na. (Registro Italiano Navale, ndr).

E così oggi vediamo sfrecciare per mare “barchette” - si fa per dire - con motorizzazioni che consentono velocità orarie dell’ordine di 30 o anche più nodi, che possono provocare incidenti anche gravi, tanto più che chi le pilota è nella stragrande maggioranza dei casi una persona che si improvvisa “comandante” per una quindicina di giorni all’anno, imbarcazioni che grazie alla loro velocità in caso di incidenti possono con estrema facilità eclissarsi, eludendo ogni responsabilità al riguardo. Per non parlare delle c.d. “moto d’acqua” lunghe non più di 3 metri ma capaci di velocità che sfiorano i 50 nodi, che evoluiscono indisturbate tra i bagnanti e che in assenza di una costante ed ininterrotta sorveglianza da parte della Polizia o della Guardia costiera, costituiscono un costante pericolo per chi si trova nelle loro vicinanze.

Ergo: ritornare per tali imbarcazioni - volendo solo a motore - ad un sistema di immatricolazione e di conseguente circolazione della loro proprietà simile a quello adottato per i “motorini” sino a 50 cm³ di cilindrata, che possa in caso di necessità consentirne l’identificazione, si dovrebbe ragionevolmente ritenere un provvedimento da adottare con estrema urgenza e non comportante particolari difficoltà di esecuzione.

E anche qui sorvolo sul danno conseguente subito dall’attività notarile, sia perché in primo luogo l’utilità pubblica dovrebbe in ogni caso prevalere su quella di una singola categoria professionale, sia perché il danno economico subito dai Notai, e di conseguenza dal loro Istituto di previdenza, riguarda solo alcuni Colleghi dei maggiori centri rivieraschi, ai quali è stata sottratta tale marginale competenza e risulta nel complesso limitato, anche in relazione della modesta entità dei compensi previsti per le inerenti prestazioni. Ma andiamo avanti. Un bel giorno, al fine di evitare nella sua quasi totalità il contenzioso inerente alla contrattazione immobiliare, è stato introdotto il principio che la liquidazione delle imposte afferenti gli atti di trasferimento fra privati di diritti di godimento degli immobili abitativi e loro pertinenze avvenga sulla base del “valore normale” di tali diritti, da calcolarsi con riferimento a determinati coefficienti da applicarsi alla rendita catastale dei immobili in oggetto, indipendentemente dal prezzo pattuito, consentendo così alle parti di dichiarare e documentare quest’ultimo senza eccessivi oneri fiscali, evitando i rischi conseguenti alla procedura di valutazione prima in ogni caso attivata a seguito della registrazione dell’atto di

trasferimento, ed oltretutto conseguendo una trasparenza nella contrattazione immobiliare e quindi della inerente circolazione monetaria sino allora immaginabile.

E chi ci andò di mezzo furono, come al solito, i Notai, ai quali venne imposta una riduzione del 30% degli onorari relativi calcolati in base al corrispettivo dichiarato, per cui si arriva all’assurdo, per come è stata formulata la norma, che quando il prezzo convenuto tra le parti si avvicina al “valore normale” che costituisce la base imponibile, o peggio ancora quando il prezzo convenuto ne risulta inferiore, l’acquirente si gode un non indifferente sconto sulla parcella, mentre la responsabilità del Notaio per i sempre possibili suoi errori resta comunque totale in funzione del prezzo pagato e dichiarato in atto. E purtroppo il nostro Consiglio nazionale non ricordo se ha taciuto o addirittura se ha plaudito a tale innovazione!

Oltre al danno in questo caso si aggiungono le beffe. Se Tizio acquista un immobile civile in un rinomato centro di villeggiatura ovvero in una grande città con un dinamico mercato immobiliare, nell’ipotesi più sfortunata pagherà un’imposta di registro liquidata su di un importo che sarà pari a meno della metà, o anche di un/quarto del prezzo effettivamente pagato. Se invece l’immobile acquistato è ubicato in zone ove per svariati motivi il mercato immobiliare ristagna - e qui parlo per esperienza diretta, avendo svolto la mia attività professionale per 46 anni nel Distretto di Biella, che da anni si trova purtroppo in siffatte condizioni - l’acquirente, per evitare il conseguente contenzioso di valutazione, che inevitabilmente ne deriverebbe, si vede costretto a pagare un’imposta su un valore che può anche essere del 50% superiore al prezzo effettivamente pagato. Allo stato è indiscutibile che ci si trova di fronte ad una norma sotto ogni aspetto palesemente incostituzionale, ma sinora nessuno mi sembra che vi abbia pensato.

Così gli acquirenti, i Notai e la Cassa del Notariato vissero e continuano a vivere “felici e contenti” in attesa della revisione delle rendite catastali, lavoro di una tale complessità e difficoltà che, per ben che vada, lo vedranno concretizzarsi i nostri futuri Colleghi operanti nel XXIII° secolo, ammesso che allora la funzione notarile non sia sostituita da un’operazione “on line” svolta direttamente e personalmente dalle parti interessate. I Paesi a diritto anglosassone - U.S.A. in primis - temo che vi siano ormai vicini, con quali risultati staremo a poi a vedere!

Ed ora finalmente annunciamo anche una “buona notizia”! Ai Notaio sono delegate le procedure delle vendite giudiziarie dei beni immobili. A seguito della coraggiosa iniziativa dell’allora Presidente del Tribunale di Prato, poi trasferito proprio a Biella, che si è basato su di una innovativa, ma ineccepibile interpretazione delle norme in materia del codice di procedura civile, questi riuscì a delegare ai Colleghi pratesi tali procedure esecutive, consentendo la definizione in tempi accettabili dei procedimenti che languivano nella Cancelleria a causa della carenza del personale occorrente per l’espletamento di tali complesse pratiche.

Tosto ci si rese conto che tale sistema, oltre ad alleggerire in modo impensabile il lavoro degli Uffici giudiziari, ne avrebbe agevolato lo svolgimento e accorciato sensibilmente i tempi per tali procedure, per cui il Ministero della

Giustizia in breve predispose l'apposita legge, delegando ai Notai che avessero dichiarato la loro disponibilità al riguardo tali procedure, riservando giustamente al Giudice dell'esecuzione l'esclusiva competenza della firma del decreto di aggiudicazione, che tuttavia veniva predisposto e controfirmato dal Notaio delegato. Seguì a ruota il decreto ministeriale che fissava i compensi spettanti ai Notai per tali prestazioni e si trattò di due provvedimenti che per chiarezza e precisione dei contenuti ebbero incondizionata approvazione da parte della Magistratura, sollevata da non indifferenti oneri operativi; dei Notai, anche in relazione ai calibrati e decorosi compensi al riguardo previsti, e dei creditori procedenti che con i loro legali, dopo anni di attesa, vedevano finalmente concretizzarsi la possibilità di recuperare almeno in parte i loro crediti, non escluse le procedure fallimentari, che subirono anch'esse una vistosa accelerazione.

Io stesso, pur avendo davanti a me solo più sette anni di attività, diedi la mia disponibilità al riguardo e in tale periodo mi fu affidato un considerevole numero di procedure, nella quasi totalità dei casi concluse in tempi brevissimi con piena soddisfazione di tutti i soggetti coinvolti.

Unica "discussione" che ebbi fu quella con un Giudice delegato, ora attivo al Tribunale penale di Milano, che mi richiese di assisterlo nell'udienza di approvazione del rendiconto e del piano di riparto in una procedura fallimentare particolarmente complessa, comprendente l'aggiudicazione ben 28 lotti e l'intervento di numerosi creditori, avvertendomi che mi avrebbe riconosciuto un compenso supplementare per tale lavoro, tenendo presente che si prevedeva che, nella migliore delle ipotesi, l'udienza, fissata per le ore 16, si sarebbe conclusa solo a notte. Ovviamente non potei rifiutarmi e alle ore 17 ed un quarto precise del giorno stabilito andavamo beatamente a prenderci un caffè, con l'approvazione da parte dei legali delle numerose parti procedenti od intervenute nella procedura senza la minima eccezione in ordine al piano di riparto che avevo predisposto. Il giorno successivo inviai al Giudice la parcella suppletiva richiestami, se ben ricordo di circa 1.000.000 di vecchie lire, oltre I.V.A., e il giorno stesso il Magistrato mi telefonò "ingiungendomi" di rifarla, maggiorandola in modo decisamente consistente, in relazione ai risultati conseguenti ed alla importanza e complessità della pratica, indipendentemente dal tempo occorso per l'assistenza all'udienza. Ebbi così l'"ardire" di raddoppiare il compenso inizialmente richiesto, che a questo punto il Giudice "malvolentieri" liquidò, chiedendomi non una sola volta se ritenevo soddisfacente il compenso che avevo richiesto! Ma tale idilliaca situazione era destinata a durare poco: infatti ben presto gli avvocati ed i dottori commercialisti si accorsero che la "mucca da mungere" era prodiga di latte di ottima qualità, cosicché fu facile reperire un Ministro della Giustizia ed un Governo che sapientemente pensarono che scontare poco più o poco meno di 2.000 Notai che avevano dichiarato la loro disponibilità al riguardo, accontentando non meno di 200.000 altri potenziali elettori con relativi familiari al seguito, era un'occasione politicamente da non perdere, per cui la competenza in materia venne estesa anche agli appartenenti a tali Ordini professionali, ai quali si aggiunsero, per perfezionare l'opera, i ragionieri.

Siamo perfettamente d'accordo che la predisposizione del piano di riparto, in caso di più creditori concorrenti, potesse essere delegata a tali professionisti, particolarmente esperti al riguardo, senza alcun maggior onere le parti, in quanto la tariffa già prevedeva all'uopo un apposito compenso, per cui corrisponderlo al notaio delegato o ad altro professionista particolarmente esperto in materia concorsuale era cosa assolutamente irrilevante, ma che le funzioni proprie di un pubblico ufficiale, quale è il Notaio nell'esercizio della sua attività di istituto, possano essere affidate ad altri professionisti quali "incaricati di pubblico servizio" (anche gli "ausiliari della sosta" lo sono) è cosa che va contro i più elementari principi giuridici.

Non se l'abbiano a male i professionisti chiamati in causa. Un Notaio può essere bravissimo nell'espletamento della propria attività professionale, ma essere del tutto sprovveduto in materia contabile e fiscale per quanto concerne l'imposizione indiretta, così come nei campi del contezioso sia civilistico sia fiscale, ma non si dica che avvocati, commercialisti e ragionieri siano divenuti all'improvviso esperti in materia ipotecaria, catastale ed urbanistica, oltreché giuridica al pari dei Notai. Per i ragionieri in particolare - non se l'abbiano costoro a male - pensare che gli stessi possano avere in materia la medesima preparazione, dopo aver conseguito un diploma di scuola media superiore, svolto due anni di pratica professionale e superato un esame interno per l'abilitazione alla professione, a confronto di un Notaio, che ha frequentato un corso universitario quinquennale, svolto due anni di pratica professionale e superato un concorso nazionale che mediamente proclama vincitori non più del 7/8% dei partecipanti, è semplicemente demenziale.

Il Notaio inoltre presta un solenne giuramento in udienza pubblica avanti al Tribunale del Distretto ove ha scelto ed ottenuto di esercitare le proprie funzioni e quanto da lui certificato fa piena fede in qualsiasi giudizio sino a querela di falso. Ogni altro professionista non è soggetto a tale impegnativa formalità, per cui il suo comportamento professionale sarà senz'altro in ogni caso conforme ai più rigorosi principi di diritto e di etica professionale, ma solo perché è lui a volerlo, non perché la legge glielo impone e, quale incaricato di un pubblico servizio, le sue certificazioni faranno fede sino a prova contraria. E giunti a questo punto, quali sono le conseguenze che se ne possono trarre? La tutela della fede pubblica, propria della funzione notarile, in quale modo viene garantita? Ma a tutto ciò chi vi ha pensato? Non un Parlamento, la cui maggioranza, eventualmente con voto di fiducia, è tenuta ad approvare qualsiasi norma venga proposta dal Governo; non il Ministro della Giustizia, che pur dovrebbe conoscere e tutelare l'esclusività delle competenze per legge attribuite al Notariato; non il Governo e le Commissioni parlamentari promotori e deputate ad esaminare la legittimità di siffatti provvedimenti legislativi, palesemente incostituzionali. Il tutto anche qui avvallato dall'assordante silenzio degli organi di Governo della nostra professione.

E ancora: al tempo del ministero Bersani, quel "grande economista", come ebbe a definirlo l'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in un'intervista di Lilly Gruber alla RAI pochissimi mesi prima della sua scompar-

sa, invasato dalle idee liberiste comunitarie, esattamente contrarie a quelle alle quali sino a poco prima si era ispirato, pensò bene o male, di sopprimere tutte le tariffe professionali ordinistiche, compresa quindi anche quella notarile. Tutto bene, tranne alcuni insignificanti particolari e precisamente che i Notai sono sì dei liberi professionisti, ma sono in primis dei “pubblici ufficiali”, per cui se andiamo in un ufficio pubblico o saliamo su di un mezzo di trasporto che esplica un pubblico servizio nessuno si prova a contrattare sui diritti di segreteria reclamati dall’ufficio o sul prezzo del biglietto richiesto per farci trasportare dal tram da casa nostra al centro della città. E già ciò comprova l’assurdità della norma richiamata.

In compenso però la maldestra norma proposta dal nostro “grande economista” ha l’incomparabile merito di aver finalmente spalancato le porte dell’evasione fiscale anche ai Notai, venendo meno ogni possibilità di controllo della congruità delle loro parcelle da parte dei Consigli notarili, con la piacevole possibilità di farci retribuire le nostre prestazioni a scelta con un pacchetto di sigarette o con un bel mucchietto di Euro in contanti, senza più alcuna possibilità da parte degli Organi competenti - Consigli notarili e Commissioni disciplinari - di intervenire al riguardo, potendo così finalmente percepire una discreta parte del compenso per le proprie prestazioni “in nero”, cosa in precedenza abbastanza rischiosa a causa dei possibili controlli da parte degli organi sopra menzionati e quindi dell’Agenzia delle Entrate.

L’inaspettato provvedimento inoltre fece sì che dalla sera al mattino gli Archivi notarili che avessero preteso per il rilascio delle copie degli atti dei Notai in pensione o trasferiti in altro Distretto i compensi sino al giorno prima legittimamente riscossi, proprio in base alla tariffa professionale, avrebbero commesso un fatto penalmente perseguibile nei confronti del Capo dell’Ufficio e contemporaneamente che la Cassa del Notariato da una parte e gli stessi Archivi notarili dall’altra fossero non fossero più legittimati a riscuotere la “tassa di archivio” ed i diritti dovuti dai Notaio al loro Ente previdenziale, essendo le norme che li prevedevano all’istante decadute.

E così ci resta l’irrisolvibile dubbio se il nostro ex Presidente del Consiglio sia stato il primo ad avere il coraggio di iniziare la demolizione dell’istituzione “Notariato”, ovvero un benemerito benefattore mosso a compassione di quei circa 5.000 professionisti dal loro ordinamento costretti a non poter evadere senza rischi un solo centesimo dei compensi riscossi nell’esercizio della propria attività. Ai posteri l’ardua sentenza!.

Solo grazie al consapevole, responsabile ed immediato intervento del Consiglio Nazionale del Notariato, che invitò tutti i Notai a continuare a comportarsi come prima, riscuotendo e versando a chi dovere le somme previste dall’abrogata normativa, si scongiurò una inevitabile ed irrimediabile crisi, con gravissime conseguenze per le Istituzioni coinvolte da questa dissennata norma di iniziativa governativa e bovinamente approvata da un Parlamento che, nel caso specifico, non si è reso minimamente conto delle conseguenze che si sarebbero verificare in questo fondamentale e delicatissimo settore.

Ed al momento sono purtroppo ancora assolutamente in-

consistenti e labili le proposte che intenderebbero porre fine a questo rovinoso stato di cose che si è determinato non solo in particolare per il Notariato, ma per tutte le libere professioni in generale, ripristinando delle tariffe minime per tutte le prestazioni dei liberi professionisti. Lo si faccia almeno per i Notai, limitatamente a quanto attiene alla loro funzione di “pubblici ufficiali”.

Dopo tutto ciò, con la riforma del P.R.A., un altro non insensibile colpo viene dato all’esclusività della funzione notarile. E vero che oggi acquistare o vendere un autoveicolo è quasi come acquistare o vendere un elettrodomestico, come ebbi ad affermare già una ventina di anni fa ad un Congresso nazionale svoltosi a Genova, ovviamente attirandomi allora gli strali di più di un Collega, ma se per quanto concerne gli auto e moto-veicoli nuovi di fabbrica per la loro immatricolazione pare in ogni caso che possa essere più che sufficiente la firma elettronica certificata del legale rappresentante della Ditta venditrice, unitamente, qui però già con qualche riserva, a quella dell’acquirente in caso di iscrizione di ipoteca a garanzia del prezzo di vendita rateizzato, senza scomodare altri al riguardo, per dare un minimo di serietà nel trasferimento riguardante gli autoveicoli usati appare invece indispensabile che il contratto di vendita sia sottoscritto da entrambe le parti, e non solo dal venditore, e debitamente firmato di presenza ed autenticato da un pubblico ufficiale, Funzionario del P.R.A., Notaio o Segretario comunale, che nei piccoli comuni sarebbe all’uopo una vera provvidenza, il tutto come avveniva un tempo, con un conseguente modesto ma equo compenso, e non anche rimesso alle agenzie di pratiche automobilistiche “autorizzate”, che non è detto che diano proprie tutte le garanzie nel caso auspicabili.

Emblematica al riguardo è l’indagine svolta pochi anni fa dai Vigili urbani di Roma, che presso l’Ufficio centrale del P.R.A. rilevarono l’esistenza, sparsi in ogni parte d’Italia, di ben più di mille comuni cittadini che, senza svolgere alcuna attività, risultavano proprietari chi di più di dieci, chi di più di cento o di qualche centinaio di autoveicoli e tre o quattro soggetti che ne possedevano intestati al loro nome più di mille.

Si trattava di una ricerca di massima importanza, non solo sotto l’aspetto dell’evasione fiscale, ma soprattutto con riguardo all’attività della criminalità organizzata. Stranamente tale indagine, sebbene a quanto risulterebbe promossa dalla Procura della Repubblica di Roma, non attirò per quanto si sappia neppure per un istante l’attenzione sia dell’Agenzia delle Entrate, sia della Guardia di Finanza, sia della stessa Magistratura inquirente, che a fronte di siffatte anomalie potevano facilmente intuire cosa si celasse dietro a tali parchi macchine.

Reintrodurre l’obbligo dell’autentica di firma nei contratti di trasferimento di diritti reali di godimento di autoveicoli ad opera di un Pubblico Ufficiale a ciò specificamente deputato con obbligo di identificare con certezza sotto la propria personale responsabilità l’identità di entrambi le parti contraenti, comminando in caso di violazioni della norma severissime sanzioni sia per i soggetti che si lasciano coinvolgere in tali traffici, sia per i Pubblici ufficiali a cui tale funzione viene demandata, consentirebbe al Notariato di recuperare in parte una tra le tante competenze

che gli sono state sottratte e soprattutto se ne gioverebbe la tutela dell'ordine pubblico, che al momento è primario ed indefettibile dovere da parte dello Stato di garantire ai propri cittadini.

A seguire con il governo Monti il provvedimento che consente ai liberi professionisti di poter fare pubblicità per la loro attività. Così sappiamo di notai che "mendicano" la propria clientela tra i banchetti dei mercati rionali o di quelli che per attirarla, in luogo della severa targa prescritta dalla legge notarile, tappezzano la facciata dell'edificio ove hanno il loro studio con insegne luminose a fronte delle quali quelle di Broadway o di Las Vegas possono andarsi a nascondere.

E veniamo all'ultima "pensata" che non ci saremmo mai immaginati che potesse concretizzarsi sotto il precedente e l'attuale Governo, che in altri settori hanno dimostrato una lungimiranza ed una competenza assoluta.

È in corso la formulazione di una legge che prevede l'istituzione di una sede notarile ogni 5.000 abitanti, vale a dire che le sedi notarili dalla sera al mattino dovrebbero aumentare dalle circa 6.000 di oggi alle circa 12.000, indipendentemente dal "fabbisogno" della funzione nella zona di loro competenza e della conseguente redditività, che dovrebbe in ogni caso essere assicurata al titolare di ogni sede.

Tralasciamo ancora per un momento l'analisi dei grafici di cui abbiamo parlato all'inizio e vediamo come tale demenziale proposta normativa potrà essere attuata e quali conseguenze determinerà. Francamente chi l'ha concepita, quando si renderà conto delle conseguenze che si determineranno, se avrà solo un minimo di dignità, non potrà fare altro che andare semplicemente a nascondersi.

Attualmente i Notai italiani in funzione sono poco più di 5.000, su di una tabella che prevede poco più di 6.200 sedi. Con una cadenza pressochè biennale viene bandito un concorso per merito per l'assegnazione delle sedi notarili vacanti. Al concorso partecipano mediamente dai 2.000 ai 3.000 laureati in giurisprudenza ed i vincitori, stante il doveroso rigore e la serietà che hanno da sempre contraddistinto tale concorso, risultano essere in media il 7/8% dei partecipanti, vale a dire ogni volta da poco più di 150 a poco meno di 250 elementi, destinati a coprire le sedi vacanti poste a concorso, il cui numero corrisponde sempre pressappoco al numero dei vincitori, non perché ciò sia al riguardo pilotato, ma in quanto si tratta di un fisiologico processo di avvicendamento e perchè il numero dei partecipanti riconosciuti idonei, avendo superato le tre prove scritte - che producono in partenza una rigorosa selezione tra i partecipanti - e quindi le tre prove orali previste dal vigente ordinamento risulta per naturale selezione in ogni caso tale. È ora previsto un concorso per l'assegnazione di 500 posti, e ciò di per sé suscita già non poche perplessità e preoccupazioni, in quanto si teme che per coprire non tutti i posti a concorso, ma una almeno buona parte degli stessi, si possa largheggiare nella valutazione degli elaborati scritti e in definitiva si ammettano all'esercizio della professione un non indifferente numero di concorrenti in realtà non meritevoli e conseguentemente inidonei a svolgere una professione che richiede una preparazione teorico-pratica di altissimo livello.

Con la proposta di legge, approvata la nuova tabella che

prevede in funzione degli abitanti un totale circa 12.000 sedi, si dovranno trovare all'improvviso 5/6.000 soggetti che risultino vincitori del concorso ed è evidente che non ci sono alternative: o si dichiarano idonei 5/6.000 "analfabeti" in materia di diritto e nello spazio di pochissimi anni celebreremo il solenne funerale del Notariato italiano, sino ad oggi assunto ad esempio in Europa, Africa, Americhe ed Asia da tutti i Paesi aderenti all'Unione Internazionale del Notariato Latino e che viene anche più a meno bene copiato dai Governi delle Repubbliche ex-sovietiche e persino dalla Repubblica Popolare Cinese, dove - per sentito dire - sembra che l'intervento del Notaio occorra anche per l'acquisto di un apparecchio elettrodomestico!

E se per caso si potrà invece continuare con l'attuale selettivo sistema le circa 6.000 nuove sedi resteranno in eterno vacanti, con l'ulteriore rischio che, ponendo a concorso un siffatto numero di nuove sedi, qualora le stesse venissero assegnate agli ipotetici vincitori del concorso, si verificerebbe una "desertificazione" dell'istituto, in quanto i nuovi Notai anche di prima nomina operano per le sedi più redditizie messe a concorso, ignorando le sedi rurali, indiscutibilmente meno "ricche", ma in definitiva assolutamente essenziali per un corretto funzionamento di tutto il sistema, come sino ad oggi avviene, sedi che nella migliore delle ipotesi resteranno coperte ben brevissimo tempo, in quanto i loro titolari cercheranno al più presto di essere trasferiti in altre più produttive, per cui esse resteranno pressochè in eterno vacanti.

Un piccolo esempio al riguardo lo si può trarre dalla di per sé già a sufficienza sgangherata riforma della tabella approvata, quando subimmo la calamità di avere quale Ministro della Giustizia l'on. Oronzo Reale che, preso dalla fregola di meglio distribuire il lavoro notarile, rifilò in un sol colpo un aumento di oltre 30 sedi ai Distretti riuniti di Torino e Pinerolo, che da allora, e sono passati quasi 50 anni, sono e restano perennemente vacanti.

A questo punto è giunto il momento, anche in base alle considerazioni svolte, di analizzare con estrema attenzione i due grafici predisposti dai diligenti ed esperti funzionari della nostra Cassa per trarre le conclusioni di questo scritto. Nel 2006, all'alba della crisi economica che ha coinvolto si può dire tutto il mondo e dalla quale solo a fatica cerchiamo di riprenderci, la media annua degli onorari notarili risultava di circa 130.000 Euro pro capite, con punte che in una mezza dozzina di Distretti sfioravano i 200.000 Euro. Da quando sono nato sono sempre stato un patito di elenchi, graduatorie e statistiche, bonariamente sin da piccolo preso in giro al riguardo da mia Madre, ma in compenso posso asserire con precisa conoscenza di causa che mediamente per un notaio affermato, che applichi scrupolosamente la tariffa professionale, che corrisponda un'equa retribuzione ai propri dipendenti e che operi in larghissima prevalenza nel campo contrattuale, in definitiva il reddito netto annualmente conseguito, dopo pagate puntualmente tutte le spese inerenti alla gestione dello studio, gli stipendi ed i contributi previdenziali propri e dei propri dipendenti, i premi delle assicurazioni a copertura dei rischi professionali, le imposte sul reddito professionale, quelle comunali ed ogni altro onere fiscale che ci affligge, Euro più Euro meno, corrisponde all'ammontare alla somma degli onora-

ri annotati a repertorio, anche se, dopo l'entrata in vigore delle "lenzuolate" del mai abbastanza vituperato on. Pierluigi Bersani, in tali colonne si dovrebbe a rigore annotare un bel "nulla".

Ma, esaminando il grafico omologo riferito all'anno 2015, con sgomento notiamo che il reddito medio netto dei Notai determinato con i criteri sopra enunciati si è attestato a circa 60.000 Euro annui e che in soli tre Distretti si è raggiunta a malapena una media di circa 100.000,00 Euro. È evidente che da tale grafico possono ricavarsi in primo luogo tutti gli elementi occorrenti per un'oculata e puntuale redistribuzione delle sedi nel territorio, aumentandole là ove la media degli onorari repertoriali risulta più accentuatamente superiore alla media nazionale e sopprimendole, con eventuale conseguente riunione di più Distretti confinanti, là dove tale media risulta invece decisamente inferiore.

A questo punto incominciamo però a pensare che per diventare notai occorrono una diploma di scuola media superiore, un corso quinquennale di laurea, due anni di pratica professionale che, se fatta con il dovuto spirito, può procurarci al massimo i soldi per le sigarette e per andare una volta al mese - non di più - al cinematografo con la ragazzina di turno, se abbiamo la fortuna di averla; che occorre poi attendere qualche mese il bando del concorso, parteciparvi, superarlo, espletare le formalità per l'iscrizione a ruolo e, dopo un altro paio d'anni nella migliore delle ipotesi prendere finalmente possesso della sede ottenuta, che, se si è classificati nei primi posti della graduatoria può anche essere quella ambita, redditizia e vicina a casa propria, ma diversamente, in particolare per coloro in graduatoria sono collocati nelle retrovie, non potrà essere che in Molise, Basilicata, Calabria o in qualche altro sperduto angolo della nostra bella Italia, "isole comprese".

In base a queste considerazioni chiediamoci in primo luogo chi avrà il coraggio di attendere di non guadagnare un soldo, nella migliore delle ipotesi sino all'età di trent'anni, dopo aver corso l'alea di superare un concorso che - come detto - esprime la possibilità di essere superato da non più del 7/8% dei partecipanti, per poi rischiare di vedersi assegnata a seguito di una scelta obbligata una sede del tutto improduttiva, lontana dalla famiglia, con la prospettiva per un paio d'anni di conseguire un reddito professionale netto, se va bene, di non più di 2.000 Euro mensili, sia pure integrati da un altro migliaio da parte della Cassa del Notariato a titolo di assegno di integrazione.

Poniamo pure che questa situazione sia transitoria e che fra qualche anno si possa ritornare ai livelli di onorari riprodotti nel grafico riferito all'anno 2005, che comunque comprende tre Distretti (Campobasso, Enna e Palmi) con onorari medi pari o anche leggermente inferiori a 50.000 Euro annui. Intanto ad oggi i Distretti che si trovano in tale situazione non sono più tre, ma sono diventati allo stato una decina, per cui se nel frattempo venisse data piena attuazione alla riforma tabellare prevista dalla norma testè emanata è facile intuire quali ne sarebbero le conseguenze:

- una masnada di soggetti assolutamente impreparati verrebbe ammessa ed abilitata all'esercizio delle funzioni notarili,
- dato e non scontato che tutti i vincitori del concorso ab-

biano dimostrato di essere bravi e capaci nell'assolvimento delle loro funzioni, essendo la quantità di lavoro richiesta alla categoria determinata non in funzione del numero di coloro che la esercitano, ma in funzione dell'andamento della economia nazionale, il reddito medio per i 12.000 Notai d'Italia è destinato a rimanere di poco superiore a quello di un netturbino, di un manovale di basso rango o di un bracciante agricolo, attestandosi su importi medi compresi tra i 10.000 ed i 20.000 Euro annui, per cui è facile immaginare quanti giovani laureati in giurisprudenza saranno attirati da una professione che offre tali prospettive economiche non prima dei trent'anni di età.

Ed infine non occorre essere un genio per comprendere che il "fabbisogno notarile" non è in funzione del numero degli abitanti, ma in funzione dell'economia del territorio, per cui a parità di abitanti il numero di Notai occorrenti per assicurare un adeguato e puntuale servizio in certe zone può essere anche triplo rispetto a quello dei Notai operanti in zone economicamente "deprese", che purtroppo ancora sussistono, non solo nel Meridione e nelle Isole.

Ma la ciliegina sulla torta sarà costituita dal "fallimento" della Cassa Nazionale del Notariato, la quale nella situazione che inevitabilmente si verificherà a seguito dell'attuazione di tale normativa, nell'arco di non più di vent'anni, dato fondo a tutte le riserve per legge accantonate in un secolo di vita, non sarà più in grado sia di erogare gli assegni d'integrazione oggi in atto, sia di corrispondere ai Notai che, per raggiunti limiti di età o per altri motivi, avranno maturato il diritto alla pensione, l'assegno che a loro compete in base agli attuali regolamenti, in quanto a parità di introiti l'ammontare delle uscite risulterà più che raddoppiato. E così non ci sarà altra soluzione per la Cassa che quella di scaricare ogni onere sull'I.N.P.S., o su quell'altro ente previdenziale di Stato che ne avrà preso il posto, che a spese della collettività, non potrà far altro che assumere l'onere di adempiere agli oneri oggi propri del nostro Ente di previdenza, tenendo presenti che i diritti legittimamente acquisiti in ogni caso rimangono tali.

Benissimo: la norma demenziale oggi prospettata, patrocinata dai suoi promotori. se fatta propria dal Governo in carica ed approvata, tra un coacervo di altre disposizioni di tutt'altra natura in un provvedimento composto da un unico articolo e centinaia di commi senza neppure una parola che ne indichi il contenuto, da una Parlamento che per un motivo od un altro non potrà o non vorrà rendersi conto delle catastrofiche conseguenze che ne deriveranno, produrrà inevitabilmente gli effetti sopra delineati.

A questo punto a mali estremi occorrono estremi rimedi: o il Governo con un minimo senso di responsabilità si renderà di tali conseguenze ed accantoni una volta per sempre tale sconosciuta proposta, ovvero potremo mettere la parola "FINE" al Notariato italiano, affidando le funzioni sinora dallo stesso svolte ad un complesso di impiegati dello Stato, che è facile intuire con quale spirito ed efficienza le svolgeranno.

Con quanto sopra, mi auguro di aver saputo esprimere in termini da tutti comprensibili i concetti esposti e che qualcuno dei responsabili di tale prossima futura "catastrofe" si renda conto delle conseguenze che ne deriverebbero, qualora tale proposta avesse anche solo parzialmente se-

guito. Diversamente l'unica consolazione che rimane a me, come a qualche centinaio dei Notai più anziani in esercizio e di quelli in pensione ed ai loro coniugi superstiti è che, avendo raggiunta felicemente un'età prossima alla mia, la nostra Cassa abbia ancora i mezzi ed il tempo necessari per erogare gli assegni pensionistici che ci sono oggi elargiti e che, se parzialmente sollevati dall'attuale prelievo fiscale, oggi assolutamente intollerabile, ci consentirebbero ancora qualche anno di serenità, dopo tanti di responsabile e stressante lavoro, svolto nell'esclusivo interesse della comunità e dello Stato.

Ciò che avverrà in seguito l'avranno sulla coscienza gli autori di tale vergognosa ed irresponsabile proposta.

Giovanni Fulcheris

BREVI CONSIDERAZIONI SU QUANTO DISPOSTO DALLA LEGGE n. 124/2017 (Legge annuale per il mercato e la concorrenza) IN TEMA DI NOTARIATO

Come è noto, la Legge n. 124/2017, pubblicata sulla G.U. n. 189 del 14 agosto 2017 ed entrata in vigore il 29 agosto successivo, ha inciso notevolmente sulle modalità di esercizio del ministero notarile, sull'assetto territoriale del Notariato e probabilmente sulla stessa natura di detto ministero.

Prima facie deve osservarsi che l'art. 1, comma 150, di detta legge impone a tutti i liberi professionisti, e quindi anche ai notai - pur nella loro qualità *sui generis* - l'obbligo del preventivo "in forma scritta o digitale" da redigere prima del conferimento dell'incarico professionale.

Ciò comporta per questi ultimi un notevole aggravio perché occorre esaminare preventivamente la prestazione notarile sviscerandone tutti i suoi complicati aspetti (in sostanza predisponendo l'atto relativo) e quindi svolgere un complicato lavoro molto probabilmente senza alcun compenso. Il comma 142 di detto articolo 1 impone ai notai l'istituzione di un conto corrente dedicato a tutte le somme dovute a titolo di spese anticipate e tributi per gli atti dagli stessi ricevuti o autenticati soggetti a pubblicità immobiliare o commerciale, nonché ad ogni altra somma soggetta ad annotazione nel registro delle somme e dei valori. Inoltre dispone che in detto conto vengano versati, su richiesta di almeno una delle parti, in base all'incarico conferito, l'intero prezzo o corrispettivo, ovvero il saldo degli stessi, se determinato in denaro, oltre alle somme destinate ad estinzione di gravami o spese non pagate o di altri oneri dovuti in occasione del ricevimento o all'autenticazione di atti di trasferimento della proprietà o di trasferimento, costituzione o estinzione di altro diritto reale su immobili od aziende. Viene disposto, altresì, che il notaio provveda senza indugio allo svincolo degli importi depositati, a favore degli aventi diritto, soltanto quando gli viene fornita la prova della verifica di un determinato evento o l'adempimento di una determinata prestazione, così come convenuto dalle parti. Viene precisato, però, che, in caso di deposito per le finalità in ultimo descritte, il notaio, salvo che si tratti di persone ammesse al gratuito patrocinio, deve ricusare il suo ministero se le parti non depositano, antecedentemente o contestualmente alla sottoscrizione dell'atto, l'importo

dei tributi, degli onorari e delle altre spese dell'atto stesso. Viene anche stabilito che "gli interessi maturati su tutte le somme depositate, al netto delle spese e delle imposte relative al conto corrente, sono finalizzati a rifinanziare i fondi di credito agevolato destinati ai finanziamenti alle piccole e medie imprese".

Invero dette disposizioni, pur essendo macchinose e quindi di non semplice osservanza, sicuramente traboccanti di sfiducia verso i notai, determinano anche una valorizzazione del loro ruolo di pubblici ufficiali. Difatti, nella contrattazione relativa ad immobili ed aziende, il notaio, con riferimento al quale si torna a parlare di "ministero" piuttosto che di "professione" e di "parti" piuttosto che di "clienti", è considerato come il controllore ed il garante del buon esito di detta contrattazione. Inoltre le somme depositate costituiscono un patrimonio separato impignorabile, nell'interesse delle parti e dello stesso notaio, anche con l'esclusione dalla di lui successione.

Al riguardo non può non osservarsi che tale normativa avrebbe potuto essere l'occasione per introdurre anche un aggio a favore dei notai che gratuitamente riscuotono ed amministrano, quali responsabili d'imposta - ed anche, con l'introdotta autoliquidazione telematica, quali mandatarî nell'interesse del fisco - ingenti somme per conto dello Stato.

Il *punctum dolens* di questa nuova normativa, però, è costituito dal comma 144 del citato art. 1, il quale rivoluziona il collegamento del notaio al territorio allontanandolo sempre più dal sistema fondato sulla sede e sul distretto notarile, e svincola la prima da ogni sua possibile redditività.

Si legge nel predetto comma:

"Il numero e la residenza dei notai per ciascun distretto sono determinati con decreto del Ministro della giustizia emanato, uditi i Consigli notarili e le Corti d'appello, tenendo conto della popolazione, dell'estensione del territorio e dei mezzi di comunicazione, e procurando che di regola ad ogni posto notarile corrisponda una popolazione di almeno 5000 abitanti.

Il notaio può recarsi, per ragioni delle sue funzioni, in tutto il territorio della regione in cui si trova la propria sede, ovvero in tutto il distretto della Corte d'appello se tale distretto comprende più regioni. Salve in ogni caso le previsioni dell'art. 82, può aprire un unico ufficio secondario in qualunque comune della regione ovvero in tutto il distretto della Corte d'Appello in cui si trova la sede, se tale distretto comprende più Regioni."

In caso di associazione, ciascun associato può utilizzare lo studio e l'eventuale ufficio secondario di altro associato.

"Se un associato si avvale dello studio o ufficio secondario di un altro associato quale proprio ufficio secondario, resta fermo il limite di cui all'ultimo periodo del secondo comma dell'art.26" (può aprire un unico ufficio secondario in qualunque Comune della Regione ovvero in tutto il Distretto della Corte d'appello se tale distretto comprende più Regioni).

La nuova normativa, continuando ad infrangere sconsideratamente un tradizionale ed essenziale assetto territoriale della funzione notarile, modifica profondamente quella precedente ed istituisce il notaio con competenza regionale e persino "pluriregionale" quando il distretto di Corte

d'appello (in cui trovasi la sede notarile) si estende al territorio di più Regioni.

Inoltre, nella sua nuova formulazione letterale, sopprime, per determinare il numero e la residenza dei notai, il criterio "della quantità degli affari" e quindi del volume dei traffici giuridici e commerciali, riduce a 5000 da 7000 (in passato già ridotto da 8000) il numero degli abitanti cui "di regola" corrisponde ogni posto notarile, e sopprime, in relazione a tale posto, "il reddito annuo, determinato sulla media degli ultimi 3 anni di almeno 50.000 euro di onorari professionali repertoriali."

In sostanza, mentre da una parte si attribuiscono nuovi compiti al notaio-pubblico ufficiale, dall'altra lo si priva della sua probabile indipendenza economica eliminando ogni garanzia reddituale necessaria per poter assicurare dignitosamente l'esercizio di una pubblica funzione, alla quale si accede mediante il superamento di un difficile pubblico concorso per esami, molto diverso da un semplice esame d'abilitazione, e che comporta innumerevoli obblighi, tra cui quello di tenere aperto, a proprie spese, in un determinato Comune uno studio a disposizione della collettività con il deposito degli atti e repertori.

Sicché ci troviamo, a mio modesto avviso, di fronte ad una profonda irragionevolezza di detta normativa con un uso distorto della discrezionalità legislativa, "sintomatica di eccesso di potere e dunque di sviamento rispetto alle attribuzioni che l'ordinamento assegna alla funzione legislativa." (Sentenza n. 313/1995 della Corte Costituzionale).

Naturalmente tutto dipenderà dalle valutazioni del Ministro della Giustizia che, nell'emanare il decreto che determina il numero e la residenza dei notai, dovrà tenere conto che in fondo la disposizione richiama soltanto parametri di natura indicativa e non potrà esimersi dal dare alla nuova normativa un'interpretazione costituzionalmente orientata tenendo nella massima considerazione la continua diminuzione delle esclusive notarili, il volume dei traffici giuridici e commerciali dei Comuni in cui si istituiscono posti di notaio, e quindi l'effettiva domanda del servizio notarile da parte della popolazione, aumentando o anche diminuendo il numero di abitanti rispetto a quello di 5000 previsto indicativamente dalla nuova legge. Inoltre non potrà neppure trascurare il reddito conseguibile nel posto di notaio, che, in ogni caso, deve essere sufficiente ad assicurare al titolare di detto posto ed alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa in armonia ai disposti degli articoli 3 e 36 della Costituzione.

Qualora il Ministro della Giustizia non tenesse conto dei suddetti criteri, dei quali non posso non auspicare una pronta palese reintroduzione, seppure attraverso un'interpretazione autentica della nuova normativa, resterebbero aperte soltanto tutte le incerte opzioni giudiziarie, anche di ordine costituzionale, previste dal nostro ordinamento giuridico.

Infine menzione particolarmente negativa occorre dedicare alla lettera f) del citato comma 144, con il quale - senza tener conto che i notai sono pubblici ufficiali, liberi professionisti soltanto affinché ne sia garantita l'indipendenza, ai quali pertanto non possono essere applicate le regole del libero mercato - si legittima quanto in concreto di fatto già si verifica con l'avvenuta assurda abolizione delle tariffe, vale a dire con la forma più aberrante di illecita concorrenza costituita dalla riduzione di onorari, diritti e compensi - e conseguente grave pregiudizio per la qualità della prestazione - allo scopo di assicurarsi il cliente spesso non in grado di comprendere che la scelta del notaio non può essere fatta in base al più basso costo di detta prestazione. In conclusione questa legge, voluta dal MISE e dall'Antitrust - con la colpevole inerzia del Ministero della Giustizia - in forma ancora più punitiva di quanto il Parlamento ha infine stabilito, infligge al Notariato una seria trasformazione *in peius*, che si rifletterà, se non ci sarà un'adeguata e ferma mobilitazione della categoria veramente - e non solo formalmente - sostenuta dagli organi che la rappresentano, anche sul sistema previdenziale, non più in grado nel futuro di sopportare gli oneri pensionistici dovuti al probabile eccessivo ed irrazionale aumento dei posti notarili di tabella.

Renato Campo

notaio in pensione

membro dell'Assemblea dei Rappresentanti della C.N.N.

LA PAROLA AGLI ASSOCIATI

Il Consiglio Direttivo dell'A.S.N.N.I.P. sollecita tutti i Notai, pensionati o in esercizio, così come tutti gli altri iscritti alla nostra Associazione, a collaborare inviando interventi scritti aventi ad oggetto riflessioni, proposte o suggerimenti in merito a problemi e necessità dei titolari di Pensione diretta o indiretta e degli altri aventi diritto a prestazioni erogate dalla Cassa Nazionale del Notariato; tali interventi verrebbero pubblicati - a richiesta anche in forma anonima - sul nostro Notiziario all'interno di una rubrica espressamente dedicata ai lettori.

Gli interventi potranno essere inviati via posta alla redazione del Notiziario in 29121 Piacenza, Via San Donnino n° 23 al fax 0523/337656 o all'indirizzo di posta elettronica a.guidotti@studio-legale-guidotti.it

AUGURI

In occasione delle festività di fine anno il Presidente ed il Consiglio Direttivo dell'A.S.N.N.I.P., unitamente alla Direzione del Notiziario, rivolgono agli Associati e a tutti i lettori i migliori auguri di Buon Natale e di un sereno 2018.